







L A
M A S C H E R A T A
P O E M E T T O

DEL DOTTOR

C A R L O G O L D O N I

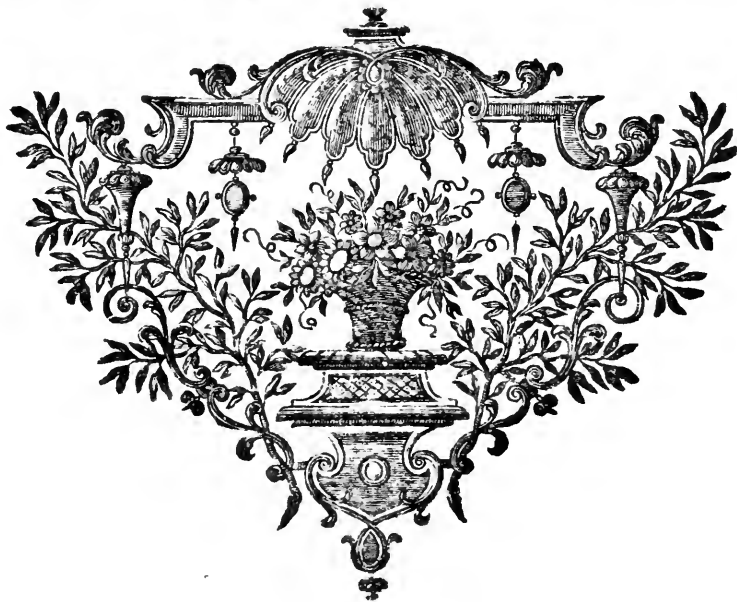
IN OCCASIONE DELLE FELICISSIME NOZZE

FRA SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

L O D O V I C O R E Z Z O N I C O

E LA NOBIL DONNA CO:

F A U S T I N A S A V O R G N A N .

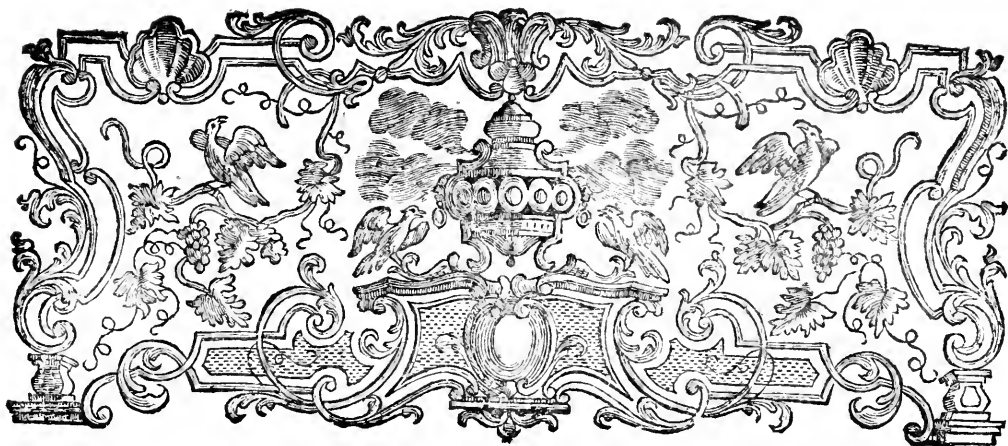


V E N E Z I A ,

Appresso FRANCESCO PITTERI.

MDCCLVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



I.

Tutte le cose in sua stagion son belle:
 Bello è il goder, la Primavera, i Fiori;
 Bel piacere al seren di chiare stelle
 E' andar l' Estate, a temperar gli ardori.
 Fra Pastori l' Autunno, e Pastorelle
 Meschiansi con piacer Dame, e Signori,
 Godonsi nelle frigide giornate
 Giochi, Feste, Teatri, e Mascherate.

II.

Or che unisce Cupido a illustre Sposa
 Fortunato, gentil, Nobil Garzone
 Per sì bell' Imeneo vorrei far cosa
 Che addatar si potesse alla stagione.
 Musa Tu, che fai far la spiritosa,
 Trova per queste Nozze un invenzione.
 Siamo di Carnovale; a tuo talento
 Studia qualche novel divertimento.

✻ IV. ✻

III.

Ma non vorrei, che ti venisse in Testa
Di compor Drama, o immaginar Commedia.
Lasciami respirar da una tempesta,
Che tutto l'Anno mi tormenta, e affedia;
E al Teatro, lo fai, cura non presta
La Nobiltà, che di ascoltar si attedia;
Quelli sturbando, che stariano attenti,
Visite, Cerimonie, e Complimenti.

IV.

Fa questa volta, che inventar si provi
Qualche cosa di nuovo il tuo cervello.
Sterile tu non sei di pensier nuovi,
E quel, ch'è nuovo suol passar per bello.
Dirmi forse vorrai, che più non trovi,
Stanca dal faticar pensier novello?
T'insegno l'Arte per uscir d'intrico;
Puoi rinovar qualche costume antico.

V.

Tempo già fu, nella mia verde etate;
(Dir mi vergogno il numero degli Anni)
Si solevano usar le Mascherate.
Ch'erano all'occhio deliziosi inganni.
Compagnie si vedevano istoriate
Con bizzarre divise, e ricchi panni,
E facean, gareggiando in tale impegno,
Il buon gusto spiccare, e il bell'ingegno.

VI.

✻ V. ✻

VI.

Ora un nuovo sistema usa il gran Mondo .
 Comodo , e libertà ricercan tutti .
 Si è perduto fra Noi quel brio giocondo ,
 Che producea dell' allegrezza i frutti .
 E pure , e pur delle ricchezze al fondo
 Gli uomini piucchè mai sono ridutti .
 Che se in pubblico allor faceansi onore .
 Or la spesa in privato è assai maggiore .

VII.

Ora costa una Cena , un Definare
 Quel , che costava un Carnovale intero .
 Par non si possa in Compagnia mangiare ,
 Senza il Cuoco Francese , e il vin straniero .
 Una conversazion non si può fare .
 Che non rechi l' invito un gran pensiero .
 Tanto la foggezion salita è in su ,
 Che la vera allegria non si usa più .

VIII.

Musa , la penna non ho presa in mano ,
 Per criticar degli Uomini il costume .
 So , che fare da me si spera in vano .
 Quel , che non fa della ragione il lume .
 Suole dal Mondo reputarsi infano ,
 Chi contro l' uso taroccar presume .
 Penfi dunque ciascuno a casi suoi ,
 Non istiamo a impazzar , pensiamo a Noi .

IX.

E tornando a ridir quel, ch' io dicea,
 Sembrami in occasione di Nozze tali
 La Mascherata una graziosa idea,
 Per uscir dalle cose universali,
 Al basso ingegno la Virtù Febea
 Vaglia col suo potere a impennar l'Ali;
 Onde lo studio, e l'invenzion sia grata
 Al Sposo egregio, e alla Donzella ornata.

X.

Dodici ritroviam d'età conforme
 Giovanette Vezzose, ed altrettanti.
 Spiritosi Garzoni. In varie forme
 Figurate le spoglie, e i lor sembianti.
 Vadano a due a due stampando l'orme
 Per le pubbliche vie fra suoni, e canti.
 E siano in lor di questi Sposi egregi
 Simboleggiate le Virtudi, e i pregi.

XI.

Regasi innanzi, e al lieto stuol preceda
 Machinetta gentil di lauri ornata,
 In cui la FAMA campeggiar si veda
 Coll'Ali al dorso, e colla Tromba aurata.
 AMOR da un lato a piedi suoi risieda
 Coll'arco vuoto, e colla face alzata,
 E da un Coro di Ninfe, e di Pastori
 Questi s'odan cantar Carmi sonori.

❧ VII. ❧

XII.

- „ Ecco la Fama, che d'intorno al lido
„ Le vittorie d' Amor spande verace :
„ Ecco, Vineggia , il Vincitor Cupido ,
„ Che fatto ha il colpo , ed or riposa in pace.
„ Amor non è quel sedduttore infido
„ Non è più Amor l'ingannator mendace;
„ L'arco mirate difarmato ancora ;
„ Ha fatto un colpo , che il suo Nome onora.

XIII.

- „ Ferito ha il sen d'amabile Donzella.
„ Ferito ha il Cor del Cavalier più degno.
„ Ecco Sposa gentil , vezzosa; e bella,
„ Che di Virtute, e delle grazie ha il regno.
„ Ecco Sposo, che agli Atti, e alla favella
„ D'onore ostenta il più verace impegno,
„ Il Saggio Amor le due bell'Alme annoda ,
„ Onde fia, che la Patria esulti, e goda.

XIV.

- „ Di LODOVICO, e di FAUSTINA ai pregi
„ Formate , o Ninfe , e voi Pastori il ferto,
„ Noti già son del loro sangue i fregi,
„ Le ricchezze, gli onor, le glorie, il Merto.
„ Dell'Adria i Genj ai nuovi Sposi egregi
„ Tessen di laudi Nobile concerto .
„ Ecco la Fama, che il bel nodo addita,
„ Eccovi Amor, che la gran Coppia ha unita .

❧ VIII. ❧

XV.

Dietro la vaga Macchinetta industre
Siegua lo stuol per la bell'opra uscito .
Veggasi in pria la NOBILTATE illustre,
E seco il MERTO strettamente unito .
A vicenda fra lor ciascun s'industre
Rendere il proprio fregio in due partito ,
Donando al Merto Nobiltà il decoro ,
E il merto a Lei ferto di verde alloro .

XVI.

La RICCHEZZA succeda, e ad essa allato
Siavi il DECORO, che le regga il piede.
L'una il Capo di gemme, e il petto ornato ,
Mostri di providenza ampia mercede.
L'altro seguendo il suo costume usato
Porga la mano a chi pietà gli chiede;
Ma il braccio annodi alla Compagna in guisa,
Che lodata si vegga, e non derisa.

XVII.

Seguiti poscia la BELLEZZA anch'ella
Per man guidata dal pudico ONORE.
Ella si adorni per parer più bella,
E gli mostri nel volto un bel rossore.
L'una ostenti d'Amor l'Auree quadrella ,
L'altro colle sue man diffenda il Cuore .
Quella al compagno suo parli all'orecchia,
E rispondale Questi; in me ti specchia.

XVIII.

XVIII.

Mirinsi dietro a lor la GIOVENTUTE

Ed il Consiglio passeggiare uniti.

Questi per impedir le sue cadute

Le regga il braccio, e il buon sentier le additi.

Porgale un quadro, in cui della Virtute

Tutti i pregi maggior sian coloriti,

E in ogni passo, che la giovin tenta

Faccia, che stia nella Virtute intenta.

XIX.

Bella mostra dopoi faccia il SAPERE,

Dalla PRUDENZA accompagnato, e scorto,

L'uno ostenti ne' Libri il suo piacere,

L'altra fecondi il Nobile diporto

Ma se più, che non lice ama sapere,

Dicagli la Prudenza: Io nol comporto.

Ed il Libro sospetto Oltramontano

All'incauto Saper tolga di mano.

XX.

Vadano finalmente uniti, e stretti

La MODESTIA, e il PIACER; Coppia felice

E spiegando il Piacere i suoi delitti,

Non le vieti Modestia il ben, che lice.

Ma del vario desio, dei varj affetti

Sia la bella Virtù moderatrice.

Onde la man della Modestia accorta

All'onesto piacer serva di scorta.

XXI.

Chiuda la misteriosa Mascherata

Coro d'altri Pastori, e Pastorelle ;
 E la voce concorde all' Aere alzata,
 Cantino i Giovanetti, e le Donzelle:
 „ O Voi, che avete per la via mirata
 „ La compagnia delle Virtudi belle.
 „ Quelle Virtù con più verace aspetto
 Son di FAUSTINA, e LODOVICO in petto:

XXII.

Musa, il tempo sen vola, il bel disegno
 Più non si tardi a rendere compito.
 Le belle Donne non avranno a sdegno
 D'intervenire al grazioso invito.
 E i Giovanetti accetteran l'impegno,
 Avendo il Merto degli Sposi udito.
 Farà venir le genti di lontano
 Il REZZONICO nome, e il SAVORGNANO.

XXIII.

A chi noti non sono i Nomi Loro?

L'Italia nostra, e la Germania il dica
 Sparge la Fama sua dall'Indo al Moro
 De SAVORGNANI la Famiglia antica.
 Ed il prisco serbando almo decoro
 Nell'Adria Angusta, alle bell'opre Amica,
 Degli Avi illustri ai memorandi pregi
 Colle Porpore eccelse accresce i fregi.

XXIV.

De REZZONICHI il Ceppo ha in più d'un Ramo
 Nel bel Terren di Lombardia fiorito .
 Nella Patria di Plinio illustri abbiamo
 Memorie antiche del lor Sangue avito .
 Or le radici fue piantar veggiamo
 L' Arbor felice full' Adriaco lito ,
 E fra gli Eroi del Veneto Senato
 Di Vermiglio Color tinto, e fregiato .

XXV.

Roma non men la bella pianta onora ,
 E suo sostegno il Vatican l' appella .
 Quella Virtù, che fantamente odora
 Fa la Porpora Sacra ancor più bella:
 La Chiesa, il Mondo , e la sua Patria infiora
 L' eccelfo Ramo, che con Dio si abbella,
 Padova fortunata, a cui star lice
 Sotto l' ombra di Lui lieta, e felice .

XXVI.

Oh come il Tralcio Porporato immita
 Il Ramuscel, che ora è del Tebro in riva!
 E la Bella Vicenza oh come addita
 Di LODOVICO la Virtude attiva!
 E la Germana di bontà fornita ,
 Che il Sangue illustre VIDIMANO avviva ;
 E le altre DUE , che han preferito il Chiofiro
 Onor fanno al bel sesso, e al secol nostro .

XXVII.

XXVII.

Ma dove ah dove mi trasporta il Zelo?
 Dove mi guida il mio desir ardito!
 Tanto poter non mi concede il Cielo
 Di far Elogi a un merito infinito.
 Pone il rispetto alla mia mente il velo,
 E l'ignoranza alle mie labbra il dito.
 Canti di lor, chi di sapere è adorno;
 A regolar la Mascherata io torno.

XXVIII.

Ragunare possiam lo stuolo intero
 Di Canalregio agli ultimi Confini.
 Ci daran luogo nel Palagio io spero
 Nobili, e Generosi i BONFADINI.
 Poscia in ordin prendendo il bel sentiero
 Si conduca la Turba, e si avvicini
 Alla Maggion signorilmente ornata,
 Vè la Sposa sublime al Mondo è nata.

XXIX.

Ivi dalle Virtù si renda onore
 Alla gran Donna, che nutrilla in seno
 Diast Merito, e lode al Genitore
 Di gloria vera, e di splendor ripieno:
 Che ambi formar della Donzella il Cuore,
 E la mente felice, e il volto ameno.
 Diast lode condegna ai Zij Sovrani,
 Ei ai Generosi Nobili Germani.

✻ XIII. ✻

XXX.

Colà supplito all'umile rispetto,
 Prendiam la via, che a rinvenir conduce,
 Della Famiglia VIDIMANA il Tetto,
 Ove Gloria, ed onor risiede, e luce.
 E di QUINTILIA al venerando aspetto,
 In cui vera bontà dal Cuor traluce,
 Poichè la cura del Corredo ha presa,
 Canti ciascun la ben condotta impresa,

XXXI.

Indi al Palagio Nobile, e Pomposo;
 Che un Albergo Real pareggia, e immita,
 Vè il Magnanimo Cuor d'illustre Sposo
 Ad eterno piacer la Sposa invita.
 Entri la Turba, e il popol curioso,
 Dove il buon gusto meraviglie addita,
 Le stanze ammiri, e i Nobili apparati,
 E da scelti pennelli i Cieli ornati.

XXXII.

Soddisfatto il piacer fra tai splendori,
 Passi a cantar nella gran Sala il Coro:
 La Madre illustre, e il Genitor si onori,
 Esempi veri di Virtù, e decoro.
 Del Figlio loro ai fortunati Amori
 Della pace si prieghi il bel Tesoro.
 Ricchezza, e Nobiltà diletta, e piace,
 Ma condisce ogni ben del Cuor la pace.

XXXIII.

✠ XIV. ✠

XXXIII.

Vada poscia lo stuol lieto, e ridente
 Nella gran Piazza a terminar la Festa;
 E del Veneto fuol la folta gente
 Corra giuliva a vagheggiarlo, e presta .
 E dal canto, e dal suon, che dolcemente
 L'allegrezza comun nel popol desta,
 Sian resi alfine i spettator contenti
 Da tai onori Musicali Accenti.

XXXIV.

„ Adria Felice rasserena il Ciglio;
 „ Ecco il bel nodo, che ha formato Amore.
 „ Verrà verrà da sì bel nodo il Figlio ,
 „ Che alla tua Reggia accrescerà l'onore.
 „ Se prese Amor dalla Virtù il Consiglio ,
 „ Sperar non si potea gloria minore,
 „ Odi la Fama, che d'Amore il grido
 „ Sparge con dolce suon di lido in lido.

XXXV.

All' Occidente declinando il Sole,
 Vadasi altrove ad addoprar l'ingegno .
 Fra liete Danze, ed agili Carole
 Segua lo stuol dell' Allegrezza il segno.
 Musa, col ballo terminar si suole
 Nel Carnovale il più giulivo impegno.
 E il pensier nostro, che tai Sposi onora,
 Quì può finir la Mascherata ancora.

F I N E.

94-13

18230

XXX

THE GETTY CENTER
LIBRARY

